Difendiamo il nostro voto

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA



arola d'ordine che Alleanza Nazionale e l'Udc hanno raccolto all'insegna della lotta contro il governo Prodi. L'obbiettivo esplicito è quello di liberarsi dell'attua-le presidente del Consiglio che pure ha vinto le elezioni politiche del 9-10 aprile di quest'anno e che guida una coalizione di centro-sinistra raccolta intorno a un programma di ricostruzione del paese dopo cinque anni di dominio berlusconiano che ha condotto l'Italia alla crisi economica costante, al peggioramento dei conti pubblici e al declino complessivo sul piano economico, sociale e cultu-

Già solo un simile obbiettivo dovrebbe far pensare che il centro-sinistra tutto può accantonare salvo la leadeship che tiene insieme tutti i partiti della coalizione e che sola può garantire al paese la realizzazione del programma. Ma l'analisi della strategia del centro-destra mostra con chiarezza che c'è qualcosa che non va. Sta per uscire un nuovo pamphlet del più abile cantore del berlusconismo, Bruno Vespa, che parla proprio di larghe intese e subito gran parte del mondo politico e soprattutto i leaders del centro-destra colgono la palla al balzo e trasferiscono il caso giornalistico che si ripete ogni anno in questa stagione autunnale a un tema direttamente politico.

Dietro la proposta avanzata da Berlusco-

il suo suggeritore dagli schermi del servizio pubblico (con la benedizione dell'attuale vertice Rai che è retto ancora, a quanto pare, dal centro-destra piuttosto che dal nuovo esecutivo) c'è il progetto non di larghe intese che dovrebbero coinvolgere le maggiori forze politiche dei due schieramenti. È chiaro ormai che quelle di centro-sinistra hanno di nuovo respinto nelle scorse ore come irricevibile la proposta berlusconiana e si fa

strada piuttosto l'aspirazione ad ottene-

ni come se Vespa fosse ancora una volta tivo con la massima spregiudicatezza, per non parlare di vera e propria mistificazione, approfittando della forza finora quasi intatta che si possiede attraverso la

Rai e le reti Mediaset. Non si fa sapere perciò al paese che a livello parlamentare la maggioranza è stata sempre presente e compatta, che ha dovuto in questi mesi e ancora oggi far fronte a un'opposizione che pratica un giorno sì e un giorno no un'ostruzionismo costante che usa la Lega Nord come la punta di diamante ma che spesso si

Altro che larghe intese: è chiaro ormai che il centrodestra spera di costringere il governo Prodi a rinunciare al proprio cammino per mettere in piedi un esile governo e condurre l'Italia a nuove elezioni. L'obiettivo: bloccare le riforme

re, tramite lo spostamento di pochi voti al Senato, un grimaldello che consenta all'opposizione di costringere il governo Prodi a rinunciare al proprio cammino e mettere in piedi un esile e debole governo «tecnico» senza l'attuale presidente del Consiglio in grado di completare la finanziaria, sia pure non nei tempi fisiologici, e a condurre l'Italia nei primi mesi del 2007 a nuove elezioni politiche senza che ci sia stato il tempo di varare riforme incisive scritte nel programma del centro sinistra tali da convincere l'opinione pubblica ad apprezzare l'esperimento di Prodi e a ridare il consenso all' opposizione. E si persegue questo obbiet-

porta dietro sia Alleanza Nazionale e Forza Italia ed usa toni forti e non di rado insultanti nei confronti del governo e di tutta la maggioranza parlamentare, che ostacola con tutti i mezzi, inclusi centinaia di emendamenti spesso ripetitivi, i disegni di legge e le proposte che vengono dal centro-sinistra.

L'ulteriore novità è costituita nelle ultime settimane e soprattutto negli ultimi giorni dalla minaccia della piazza e del sollevamento propagandistico delle varie categorie sensibili alle norme della Finanziaria che possono colpire spesso interessi particolari e corporativi di fronte alla necessità del risanimento e dello sviluppo econonomico negli anni successivi al primo.

La destra in Italia nella sua storia recente non è mai riuscita ad usare la piazza in maniera efficace, se si esclude la fase ancora ascendente del berlusconismo, ma neppure una mossa smile può essere sottovalutata sia perché l'influsso della televisione amica del centro-destra è ancora in gran parte schierata con l'ex presidente del Consiglio sia perché l'effetto delle riforme del centro-sinistra non può esercitare i suoi effetti prima di qualche tempo. Ma è il caso di mettere in luce più di quanto sia stato finora da parte della maggioranza non solo la contraddittorietà di una richiesta di larghe o piccole intese in un clima di attacco costante da parte dell'opposizione e del sistema mediatico ma anche il confronto tra quello che Berlusconi ha fatto negli ultimi cinque anni e l'indirizzo nuovo impresso dal governo nei confronti dell'equità, della difesa della Costituzione, della giustizia e di molti altri campi della vita nazionale.

Siamo dunque di fronte a un momento decisivo di confronto-scontro tra le due coalizioni che si fronteggiano.

Per quanto la memoria degli italiani si a volte debole, sembra difficile che gli italiani, dopo sei mesi, possano aver dimenticato gli errori assai gravi commessi dal governo Berlusconi e non si rendano conto che le proposte del centro-destra in questo momento puntino ad eliminare proprio chi sta delineando un'Italia diversa e più democratica.

La difesa del governo Prodi e dell'alleanza che ha vinto le elezioni di aprile è, da questo punto di vista, essenziale per chi non ha perduto la speranza di cambiare

La legge elettorale la riscrivete voi

Marco Filippeschi

referendum è una variabile nuova e di non poco conto nel percorso per cambiare in meglio la legge elettorale e per fare le altre riforme che servono a riconciliare la politica con i cittadini e a rilanciare il bipolarismo. Abbiamo votato con una brutta legge che, innanzitutto, ha reso più fragile la scelta maggioritaria, riportando il sistema elettorale ad un'impostazione proporzionalista. Questo è il difetto più grave della riforma approvata in extremis dalla maggioranza d'allora. L'Italia, un paese che rischia il declino, non può permettersi di tornare indietro: lo dice la prevalenza di seggi risicatissima in Senato e lo dicono anche le vicende politiche di questi mesi, la fatica a far emergere il profilo riformatore del centrosinistra, nonostante il suo programma e le prime coraggiose riforme. Vediamo come la cattiva politica si mangia le buone politiche. L'estrema frammentazione impedisce di comunicare con la società, di affermare le scelte difficili e di aggregare consensi nuovi. E genera antipolitica e qualunquismo. Per questo cambiare la legge elettorale è un obiettivo programmatico di tutto il centrosinistra.

I cittadini hanno vissuto il superamento del «Mattarellum», la rinuncia ai collegi uninominali, la forzatura politica compiuta dalla destra, come una prepotenza dei partiti. Non solo di una parte: dei partiti, prepotenti quanto deboli. Questa percezione è ben più della difesa istintiva di un sistema elettorale imperfetto, che però rappresentava simbolicamente la svolta maggioritaria dei primi anni novanta. Dunque ai cittadini bisogna tornare: referendum costituzionale docet. Non perché il referendum elettorale che si propone dia, di per sé, la legge migliore. Ma perché serve un gesto di una politica consapevole della necessità di rilegittimarsi e di rafforzarsi «con i cittadini» e non contro di essi. Per di più, anche le lunghissime liste bloccate hanno dato il segno di un distacco tra eletti ed elettori, di un'imbarazzante onnipotenza di leadership politiche in deficit di consenso. Una stragrande maggioranza degli

italiani naturalmente trasversale vuole alcune cose chiare: possibilità di scegliere il governo col voto, garanzia di stabilità politica, disincentivi alla frammentazione, possibilità di votare i candidati scelti democraticamente. La legge che risulterà sarebbe certamente più maggioritaria di quella in vigore, spingerebbe a ridurre la frammentazione, eviterebbe il gioco delle candidature multiple e delle opzioni dopo il voto: migliorerebbe la situazione, ma non risponderebbe a tutte le domande. Per questo tanti dei promotori sono anche impegnati in Parlamento e nella società a creare le condizioni perché, prima che il referendum si svolga nella primavera del 2008, si possa approvare una buona legge elettorale, coerente con l'ispirazione referendaria. L'appartenenza politica trasversale

dei primi promotori del referendum sulla legge elettorale è un fatto significativo. Tra coloro che avevano votato la legge vigente c'è un vasto e positivo ripensamento. L'Ulivo è interessato ad un dialogo serio e aperto su una nuova legge elettorale e anche su limitate ma incisive modifiche costituzionali, quali quelle proposte nel Programma di governo, nel centrosinistra e con l'opposizione. Sul modello bisogna discutere, senza pregiudizi. La nostra preferenza per collegi uninominali e doppio turno nasce dalla constatazione che, messi alla prova, questi sistemi hanno ben funzionato e non hanno avvantaggiato in partenza l'uno o l'altro schieramento. Hanno dato i migliori risultati per la scelta trasparente tra le alleanze e la stabilità politica, con una positiva personalizzazione del voto, favorendo anche un più largo ricambio della classe politica. Non a caso i cittadini, quando interpellati, hanno dimostrato di preferire questi sistemi.

Ma la promozione del referendum certo non basta. Serve che decolli un'altra iniziativa: quella di una legge per dare regole democratiche ai partiti, alle quali legare i finanziamenti pubblici, attuando l'articolo 49 della Costituzione. Serve una legge per le primarie. Anche nel Programma di governo vi sono indicazioni utili per fare un passo in avanti in questo senso. Mentre Ds e Margherita ad Orvieto hanno proposto la legge sui partiti come passaggio decisivo in un processo di innovazione e di apertura della forma-partito. Non c'è contrapposizione tra partiti popolari, strutturati, ramificati nel territorio e nuove regole partecipative, quali le primarie, sperimentate in ogni caso con risultati straordinari. Le primarie sono il metodo migliore per selezionare i candidati. Perché anticipano il confronto interno alle coalizioni e ai partiti e non lo scaricano, invece, sulle elezioni, con gli effetti distorcenti che conosciamo. Perché al momento del voto è il confronto tra le coalizioni che deve prevalere. Coalizioni fatte di partiti che scelgano con metodo trasparente e partecipato i loro candidati, secondo regole per il riequilibrio di genere della rappresentanza.

L'iniziativa parlamentare potrebbe essere molto rafforzata da un sostegno diretto dei cittadini. Perciò è utile la proposta venuta dalle associazioni uliviste e da altri settori per una proposta di legge d'iniziativa popolare. Una proposta che parta anche da quelle già agli atti e dalle esperienze più avanzate che si sono

fatte, regione per regione. Dunque le riforme elettorali e costituzionali, dei partiti e della partecipazione politica, per le «quote rosa» e per diminuire i costi della politica, vanno fatte con i cittadini, per i cittadini. E sono nell'interesse di tutti i partiti, grandi e piccoli, di destra e di sinistra. Allo stesso modo, anche il progetto del Partito democratico, che è «un'autoriforma della politica» e che si completa con una coerente proposta istituzionale bipolare, ha senso se è ben rivolto ai cittadini: per dare loro, con un partito grande, una politica migliore, più efficace a risolvere i problemi, a fare le grandi riforme che urgono, meno ripiegata su se stessa e sul ceto politico che la rappresenta. *Segreteria naz. Ds, responsabile

Dipartimento Istituzioni

L'arbitro che «fischia a comando»

stinguere dalla beneficenza per

OLIVIERO BEHA

entre leggete, credo che Matteo Trefoloni, di professione commerciante, sia nella hall di un grande albergo di Sofia. Sta quieto. Tiene a bada la tensione. Stasera infatti è il direttore di gara di una partita di Champions League tra Levski e Werder Brema non di basso profilo. Del resto è un arbitro internazionale, prossimo a un ulteriore scatto di carriera che dovrebbe inserirlo tra i più importanti arbitri europei. Beato lui rete, è bravo, è conosciuto, guadagna bene (assai più di un magistrato...), un ragazzone dal ciuffo giuggiolesco che sembra in grado di tenere in pugno le partite.

Logico che sia lì, a Sofia, logico che la domenica sia uno degli attori calcistici più conosciuti del palcoscenico nazionale. Eppure, interrogato dalla Procura di Napoli per interposti carabinieri di Roma nell'inchiesta su Calciopoli, il giuggiolone ha detto che «fischiava a comando»: ma sì, in quella fetta di palude italiana con i Moggi, i Bergamo ecc., la cui genia stiamo già rapidamente dimenticando, gli si diceva come comportarsi, secondo opportunità, designazioni, favori, raccomandazioni. E avanzamenti di carrie-

Questo Trefoloni (ma quanti ce ne saranno a questo punto in condizioni analoghe?) non è mai stato neppure ascoltato dalla Procura Federale, dal Pm sportivo di questa storiaccia ridicola appena conclusa con gli ultimi sconti di pena. Quindi arbitra regolarmente. Perché non dovrebbe? Anzi, questo «scoop» del Corriere della Sera di ieri forse non è nemmeno più da considerarsi una gran notizia. Uno fischia a comando, termoregolatore in calzoncini di un'industria gigantesca di denari e passione, e continua a farlo. A fischiare, intendo. Non so se a comando, ma di nuovo, se fosse perché non dovrebbe? Qui, in un calcio, in un paese «sottosopra» (cfr. Giorgio Bocca) che sembra aver per lo più rimosso qualunque scrupolo di legalità, avendo nebulizzato qualunque idea di moralità e di etica evidentemente considerate un intralcio per lo sviluppo. Ma lo sviluppo di chi, di che? Delle fortune personali del singolo, sia o fosse egli il presidente del Consiglio oppure un semplice arbitro internazionale. Un singolo naturalmente inserito in una cerchia, e una cerchia sempre più vasta. Proprio recentemente, in una di quelle partite di beneficenza che si fa sempre più fatica a di-

gli organizzatori, ad arbitrare c'era lui, il Trefoloni, sguardo vivace e aria simpatica: uno di noi. Leggendo delle sue dichiarazioni e collegandole con la meravigliosa continuità delle sue direzioni di gara nazionali e internazionali, mi sono sorpreso a pensare come davvero palesemente il Nostro non si senta in colpa. Ma certo che è uno di noi, certo che avverte come un' etichetta di garanzia e di normalità «fischiare a comando» in una società di questo tipo. Fischiando a comando e tirando dritto impunito, Trefoloni ci sta dicendo che ha depenalizzato il falso in bilancio a modo suo, in un precipizio sempre più difficile da arrestare. Trefo-Îoni ci sta dicendo - lui come il Paparesta ristretto negli spogliatoi, lui come il Nucini violentato («solo» moralmente, per carità...) ma pavido nel denunciare la violenza - che nella corsa alla carriera gli scrupoli sono tutti saltati. E nella palude di settore, ampiamente mischiata a quella più generale del Caimano, oggi in ipotetica versione gover-

ni di riporto, Trefoloni sembra avere perfettamente ragione: se non è stato neppure interrogato, o la Procura è uno scherzo in fatto di competenza ed efficienza, oppure è una cosa seria ma gioca un'altra partita, quella dell'irriformabilità del sistema, quella dei cosiddetti poteri forti, nel calcio come nel resto. Ouindi l'immunità di Trefoloni, oggi a Sofia domani chissà, conferma al medesimo arbitro che ha fatto benissimo a «fischiare a comando» in un paese che fischia a comando, che ha normalizzato i comportamenti di questo tipo in alto e in basso, a destra e a sinistra, per dritto e per rovescio, che ha polverizzato i sensi di colpa e di responsabilità. E forse il prezzo più alto che si paga a questa regressione, a questa deregulation dello spirito, è proprio il deserto paludoso che si apre per coloro che ancora vogliono rispettare e veder rispettate le regole, che considerano anormale. immorale. colpevole «fischiare a comando» in qualunque campo, su qualunque terreno. L'autentica eredità di Calciopoli credo sia proprio questa, in linea con il berlusconismo di Berlusconi o senza Berlusconi degli ultimi anni.

Del resto, fate una prova: oggi

prendetevi il gusto di controllare sui giornali, se non l'avete fatto con la tv e la radio o internet, se ha maggiori strascichi (direi forse postumi, visto che parliamo di uno scandalo ormai sepolto...) la dichiarazione di Blatter o le «confessioni» di Trefoloni. La prima, dello svizzero presidente Fifa, sull'Italia che «ha rubato i Mondiali con il rigore fasullo contro l'Australia», peraltro già smentita sia pure alla pasticciona, fa ridere perché rilasciata durante la sua campagna elettorale in Australia e perhé contiene il verbo «rubare» Blatter non può scherzare con il fuoco, stando alle inchieste giornalistiche su di lui... Le seconde ci ribadiscono che il

sistema-calcio è tutto da rivedere. Il che imporrebbe una serie di azioni politiche e politico-sportive all'altezza della situazione. Di solito, come si è visto, piuttosto che affrontare il problema si preferisce normalizzare il tutto con il silenzio, la reticenza o l'omissione. E così nel grigiore fioco della palude oppure nella hall di un grande albergo di Sofia ognuno si fa gli affari suoi. Per i giovani vocati alla politica o per quelli entusiasmati dal calcio, l'ennesimo splendido messaggio.

www.olivierobeha.it

La strana scuola del professor Panebianco

nativa extralarge, e dei caimani-

PIETRO FOLENA *

a campagna che il Corriere della Sera sta conducendo contro alcune norme della legge Finanziaria riguardanti la scuola e, in particolare, l'immissione in ruolo di 150mila docenti precari nei prossimi tre anni mi pare viziata da una certa vena polemica che dipinge la classe docente come se fosse una casta di fannulloni privilegiati.

È bene che i cittadini-contribuenti sappiano che non ci sono in vista assunzioni di massa. Semplicemente 150mila insegnanti vedranno regolarizzata la loro posizione lavorativa. Si tratta di persone che già lavorano nella scuola, spesso da molti anni, ma in modo precario. Vengono «assunti» a settembre e «licenziati» a fine luglio. Questo continuo «assumi-licenzia» costa allo Stato soldi, tem-

po di lavoro di migliaia di funzionari, posti scoperti (e quindi ore di lezione perse) all'inizio dell'anno scolastico, e soprattutto genera incertezza tra gli studenti che, ogni anno, si trovano ad avere un docente diverso. La mancanza di continuità didattica non è esattamente il metodo migliore per innalzare il livello della scuola italiana.

Queste regolarizzazioni, insomma, servono prima di tutto a rendere il sistema-scuola più efficace sul piano didattico e più efficiente nell'organizzazione. Le regolarizzazioni, inoltre, avverranno sulla base dei pensionamenti che si preannunciano massicci nei prossimi anni. E, dato che un insegnante neo-assulto costa di meno di uno di lunga carriera, faranno risparmiare allo Stato molti

Non mi pare poi che venga per

nulla considerata la grande innovazione contenuta nella Finanziaria, ovvero l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Una misura necessaria per un paese che vuole competere sulla qualità e che quindi ha bisogno di lavoratori più qualificati. Il professor Panebianco invece si lamenta della «liquidazione silenziosa» della (contro)riforma Moratti. Mi duole davvero che un uomo di cultura non comprenda come quella riforma altro non era che la riproposizione, sotto nuove spoglie, del vecchio avviamento professionale. Un ritorno al passato che ci avrebbe portato fuori persino dagli obiettivi di Lisbona, laschi parametri che soccombono sistematicamente a quelli di Maastricht. Servirebbero invece obblighi veri di consistenti investimenti nell'istruzione, nella cultura e nella ricerca,

con tanto di multe salate per chi non li rispetta. I soldi spesi in questi settori sono investimenti sul futuro. Andrebbero scomputati dal trattato sulla stabilità monetaria, come in molti hanno cercato

di proporre. Infine, non è vero che gli insegnanti in Italia sono troppi. Il nostro è un paese fatto di piccoli comuni e non di grandi agglomerati urbani. Tutte le organizzazioni sul territorio sono moltiplicate rispetto ad altri paesi: scuole, poste, stazioni dei carabinieri, parrocchie. Che facciamo, chiudiamo tutto perché la media europea è un po' più alta della nostra? E i servizi ai cittadini chi li eroga? Quanto alle ore passate in classe dagli insegnanti, sarei d'accordo ad aumentarle se fosse parte di una riforma basata sul tempo pieno, che la ex ministra Moratti ha tagliato. Questo però significa più

personale ausiliario che deve tenere aperte e funzionanti le scuole anche di pomeriggio e molti insegnanti in più che seguano gli studenti nei compiti e che diano ripetizioni a piccoli gruppi, altrimenti non serve a nulla. Immagino già lo sconcerto di qualcuno di fronte alle assunzioni di massa necessarie. Ma sarebbe davvero

un'ottima riforma. Sarei anche per la verifica del numero di ore di presenza in aula dei docenti universitari ordinari, alcuni (solo alcuni) dei quali fortemente impegnati in attività private lautamente retribuite (lo dico senza polemica verso il professor Panebianco che sono sicuro essere indefesso nell'insegnamento). Anche questa sarebbe un'ottima riforma, che forse sconcerterebbe anch'essa qualcuno.

*Presidente della Commissione Cultura della Camera

Direttore Responsabile **Antonio Padellaro** Vicedirettor Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Redattori Capo Paolo Branca (centrale) **Nuccio Ciconte** Ronaldo Pergolini

Art director Fabio Ferrar Progetto grafico Paolo Residori & Associati Redazione

via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 •20124 Milano. via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911

• 00153 Roma

fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma • STS S.p.A. strada 5a, 35 (Zona Industriale 95030 Piano D'Arci (Cti Distribuzione Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi) A&G Marco S.p.A.
20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 2442455

La tiratura del 30 ottobre è stata di 128.807 copie

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

Amministratore delegato

Giorgio Poidomani

Consiglieri

Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore

Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini